



Anno B – 12 Maggio 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

PERCHE' GUARDATE IL CIELO?

Per comprendere il movimento dell'Ascensione bisogna rifarsi alla cosmologia del tempo, com'era concepito il rapporto tra il cielo e la terra. Dio era lontano dagli uomini e stava in cielo, e gli uomini naturalmente erano sulla terra. Pertanto tutto ciò che proveniva da Dio scendeva dall'alto, dal cielo, mentre tutto quel che andava verso Dio saliva verso il cielo. Dunque Gesù è salito al cielo? Certo, ma dire che è asceso al cielo è come dire è risorto, è stato glorificato, è entrato nella gloria del Padre e continua a rimanere in mezzo ai suoi. E come poteva andarsene e rimanere allo stesso tempo? Questo mistero lo spiegò papa Benedetto XVI: "E dato che Dio abbraccia e sostiene l'intero cosmo, l'Ascensione del Signore significa che Cristo non si è allontanato da noi, ma che adesso, grazie al fatto di stare con il Padre, è vicino ad ognuno di noi, per sempre. Con l'Ascensione Gesù non sta in cielo ("Perché state a guardare il cielo?", At 1,11), ma il cielo sta in Gesù e in quanti lo accolgono. Gesù aveva bisogno di liberarsi del tempo e dello spazio per poter essere definitivamente presente in ogni angolo del mondo contemporaneamente e per sempre. Oggi celebriamo due partenze: Gesù va verso il Padre e gli apostoli sono invitati ad andare verso il mondo per annunciare la bella notizia di un Padre che ci ama gratuitamente alla follia. E' la prima Chiesa in uscita. "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). Ciò che a volte sembra un punto di arrivo nella vita, si rivela poi come un nuovo inizio. Quello che appare come la fine, può rivelarsi invece come una nuova possibilità. E' il caso di dire ciò che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla. Oggi riceviamo questa consegna. Cosa dobbiamo fare? Semplicemente: annunciate il vangelo! Non annunciate una cultura, una teologia o una ideologia, solo il Vangelo. Gesù chiede di continuare quel ministero della Parola che aveva formato la sua principale attività. Ora tocca a noi! L'ascesa diventa una pista di lancio per Gesù e anche per i discepoli. Lui ritorna al Padre e assicura la sua vicinanza a tutti e per

sempre. L'ascensione ci domanda di portare Gesù al mondo. Ci chiede di dare a tutti la sua pace e la sua benedizione. L'ascensione di Gesù non è un abbandono. Ci chiede di sperimentare una grande gioia e una lode incessante perché il Maestro è andato a prepararci il posto e a prepararlo ad ogni uomo e donna della terra. Nel frattempo ci dona la soave ricchezza dello Spirito Santo: Consolatore perfetto, dolcissimo Ospite dell'anima, dolcissimo Sollievo. Forza e coraggio. Purificazione e amore. Per gli apostoli c'è una bella impresa da mettere in piedi: il vangelo da diffondere, un regno da costruire. È finito il tempo dell'apprendistato, ora tutti devono rimboccarsi le maniche. A noi, per quanto sgangherati, il Signore affida il Vangelo, come tesoro custodito in fragili vasi di creta. Quando annunciamo il Vangelo, diciamo parole infinitamente grandi perché hanno sapore d'eternità. Con l'Ascensione Gesù passa dalle strade al cuore. Mette dentro di noi la sua dimora. Rimane con noi sempre, fino al suo ritorno nella gloria. Gesù non è un fuggitivo, uno che abbandona il campo, uno che si accontenta delle abitudini ormai senza senso. E' un viandante con noi. È un viandante in noi. E' un viandante per noi e per la creatura smarrita. Io sono la sua voce, la sua speranza, il suo amore instancabile. Sono la sua Presenza. Mi chiedo se tutti la vedono o se vanno a cercarla altrove, dove non trovano Gesù, ma la loro disperazione e le loro lotte. Sarò Gesù nel mondo. Lo vedrò in ogni persona che mi cerca. Lo sentirò anche quando sembra perso dietro le nubi. Lui è il Presente. E Gesù assicura che ce la faremo a trasmettere la Parola anche se le difficoltà ci sembreranno insormontabili. Com'è possibile? L'ultimo versetto è la fonte della nostra certezza: "il Signore operava insieme con loro". Nella seconda parte del brano (vv. 17-18) Marco elenca cinque segni attraverso i quali il Risorto manifesta la sua presenza: "Coloro che credono scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno". Gesù risorto è riconosciuto nell'opera dei suoi discepoli attraverso dei segni, segni da leggere in chiave spirituale, non letterale. L'impressione più immediata è che si tratti di prodigi molto particolari, addirittura strani, difficili da constatare perché, se pur esistono, sono estremamente rari, mentre pare che Gesù prometta segni che siano in grado di convalidare costantemente l'annuncio del vangelo. Sono segni che accompagnano ogni credente e il primo segno è la vita che guarisce. Possiamo essere certi che la nostra fede è autentica se dà speranza, se conforta la vita e fa fiorire sorrisi intorno a noi. E il prodigio sta in una parola: il Signore opera insieme. Gesù non

nasconde le difficoltà che l'apostolo troverà lungo la strada: veleni, serpenti e demoni. Ma il Signore promette che i suoi "parleranno lingue nuove", adatte ai tempi e ai luoghi dove si troveranno. E che "imporranno le mani ai malati e questi guariranno" (Mc 16, 18). Quest'ultima promessa sembra quanto mai adatta ai nostri tempi inquieti, nei quali siamo chiamati a imbarcarci nell'avventura di entusiasmare di nuovo un mondo stanco. Proprio la consapevolezza della personale fragilità di ciascuno renderà convincenti le vite dei cristiani. E sarà l'esperienza di essere stati guariti a renderli capaci di guarire gli altri. I demoni del potere, della violenza, delle discriminazioni, dell'egoismo... I demoni sono tutto ciò che allontana l'uomo da Dio. I discepoli hanno il potere di parlare lingue nuove, cioè di trovare nuove modalità per annunciare il Vangelo. Possono prendere in mano i serpenti, cioè possono maneggiare anche tutti quei tentativi di seduzione a cui sono sottoposti, così come possono bere i veleni contenuti nelle logiche e nelle parole del mondo senza subirne danno. Ma i discepoli sono anche chiamati a esercitare il ministero della consolazione, sono chiamati a guarire le malattie degli uomini di ogni tempo, sono chiamati soprattutto a guarire i cuori da tutto quello che spaventa e scoraggia. Questa missione ha delle caratteristiche consolanti, avviene infatti sia con la Parola che con i segni. Questi segni sono il modo in cui il Signore stesso conferma quella Parola. Gesù infatti ci assicura che continua ad agire insieme con noi. Nel v. 19 è riassunto il tema della festa di oggi: "Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio". L'Ascensione, insomma, prepara l'arrivo di qualcun altro (lo Spirito Santo), una presenza diversa. In fondo l'Amore funziona così: chi ama è disposto a fare un passo indietro affinché l'altro diventi protagonista della sua vita, emerga con la sua diversità e la sua specificità. L'Ascensione è il passo indietro di qualcuno che ci ama, un passo indietro necessario perché la Pentecoste possa davvero accadere dentro la nostra vita. "Uomini di Galilea perché ve ne state a guardare il cielo?". Questa ingiunzione, o invito, viene rivolta da due uomini in vesti bianche, cioè da due angeli, e gli angeli sono i messaggeri di Dio, anzi esprimono il pensiero di Dio stesso. Quasi si può dire che a Dio interessa la terra, il mondo, non il cielo. Quasi sempre l'Ascensione è stata interpretata come sollecitazione a staccarsi dal presente, dalla terra, per elevarsi al cielo: e la fede, come pure la preghiera, per gran tempo, sono state concepite come elevazione dell'anima a Dio. Già al tempo di Luca c'erano cristiani che "guardavano al cielo", cioè, che consideravano la religione come un'evasione, non come uno stimolo

ad impegnarsi concretamente per migliorare la vita degli uomini. Ad essi Dio dice "smettetela di guardare il cielo", è sulla terra che dovete dar prova dell'autenticità della vostra fede. Gesù tornerà, sì, ma questa speranza non deve essere una ragione per estraniarvi dai problemi di questo mondo. Beati saranno infatti quei servi che il Signore, ritornando, troverà impegnati nel lavoro per i fratelli (Lc 12,37). Chi ha lo sguardo sempre fisso verso il cielo rischia di non vedere il Dio che ne è disceso e sta con i suoi. Chi pensa a un Dio in cielo rischia anche di non riconoscerlo nelle sembianze umane con le quali si manifesta («Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere non ti abbiamo assistito?», Mt 25,44). Chi cerca Dio in ciò che crede divino non lo scorge in quel che è umano. Dio è sempre presente nella vita delle persone, e nella sua creazione, mediante un'incessante comunicazione di energie vitali che attendono di essere accolte per emergere. Sta agli uomini creare situazioni dove il pulsare della Vita trovi chi lo riceva e lo manifesti in forme nuove. Il Dio della Bibbia è da sempre un Dio presente e partecipe, un Dio che intende avvicinarsi agli uomini e comunicare con loro, per far conoscere la sua parola e il suo progetto d'amore sull'umanità.